

# L'oggetto che non doveva servire

## Cronaca di una transizione

di Osman Arrobbio

Il testo che segue è un'intervista in forma di finzione narrativa. Attraverso un racconto su un oggetto immaginario, apre e introduce i temi della sezione monografica che questo numero dei Quaderni della Decrescita dedica alle tecnologie, alla tecnica e ai loro diversi impatti.

*«Una sera ero sul divano, stanca, ancora con il cappotto addosso. Nell era finito un po' di lato, tra la sciarpa e il maglione di lana. A un certo punto ho sentito un pizzicore sul tessuto, un movimento leggerissimo. Ho pensato che si fosse tirato un filo. Ho guardato con molta attenzione e mi sono resa conto che non c'era nessun filamento, nessuna traccia, niente che uscisse dal guscio di Nell. Vedevo solo il mio maglione, la sua trama irregolare, i fili che si muovono quando li guardi da vicino. Eppure, per un attimo, avevo avuto la sensazione che ci fosse stato un contatto. Anzi, un tentativo di aggancio. Dopo mi è venuto da sorridere, perché mi sono ritrovata a pensare: "O forse era il mio maglione che andava verso Nell?"»*

*Quella che ho letto è la testimonianza di una "utilizzatrice" di Nell. Ed è di Nell che parliamo oggi con Aristide. Aristide – è un nome d'arte – è membro del collettivo che ha ideato, progettato e costruito Nell. Buongiorno Aristide.*

*Buongiorno.*

*Possiamo dire che hai partecipato alla nascita dell'idea di Nell, perché eri presente proprio all'incontro in cui tutto è cominciato. Ci puoi raccontare come andarono le cose?*

*Ricordo che era autunno. Per dare un'idea, i tigli avevano ancora metà delle foglie attaccate ai rami. Fuori dalle finestre c'erano dei merli e delle merle che zampettavano tra le foglie cadute. All'interno c'era un incontro informale, un*

*momento rigenerativo in un fine settimana, di uno dei gruppi del movimento. Si discuteva di policrisi, di estrattivismo, di ecologia profonda, di collasso della civiltà, di perdita di connessione con la natura, e di tante altre cose. E parlammo anche di intelligenza artificiale. Una delle persone presenti raccontò di avere chiesto a un programma di IA generativa di creare un discorso di "insediamento" di un papa con una marcata sensibilità ambientale, multispecista, biocentrica, ecumenica. Insistette per leggercelo. Rimanemmo abbastanza confusi, nel senso che il discorso era estremamente radicale, ma era anche... verosimile. Un ecologista che diventa papa? Impossibile. Ma sentire letto quel testo, seppur di finzione, pronunciato da un papa - Silvano I era il suo nome - in Piazza San Pietro, il giorno della sua investitura, rendeva la possibilità di un papa profondamente ecologista, più verosimile. Ridemmo anche, e molto, quando poi ci lesse il discorso di insediamento di un altro papa - Bucatino I - che usava la metafora del tempo della cottura della pasta per spiegare principi morali superiori.*

*Un'altra persona ci parlò allora dei cosiddetti compagni IA. Sono dispositivi indossabili - alcuni erano già in circolazione, ma la maggior parte di noi non ne sapeva niente - che fanno compagnia. Uno di questi mi pare si chiamasse proprio Friend. Sembrava una versione che si avvicinava - come ancora nessun oggetto era riuscito a fare - al software protagonista del film Lei, quello di cui il personaggio umano finisce per innamorarsi. Insomma, il seme dell'idea fu probabilmente piantato in quel fine settimana.*

*Un piccolo gruppo di persone trovò in quelle discussioni una provocazione che andava seguita e iniziammo ad incontrarci per approfondire quell'intuizione. Iniziammo a farlo un po' "in segreto", cioè senza una "investitura" formale, semplicemente mossi da entusiasmo e allegria. Poi, quando il nostro entusiasmo iniziò a diventare straripante presentammo l'idea in diverse cerchie del movimento.*

**Quale era la vostra idea? Volevate creare un dispositivo IA per il movimento, per la decrescita, per l'ecologia profonda...?**

*Sì, l'idea era sostanzialmente quella. E inizialmente avevamo pensato a qualcosa di meno minimale rispetto a ciò che Nell sarebbe diventato.*

**In che senso?**

*Nel senso che nelle primissime discussioni e bozze c'era l'idea di un oggetto che rilevasse e registrasse qualcosa – dall'ambiente circostante, dalla voce, eccetera, quindi tramite un fotosensore, un microfono, un accelerometro, un sensore termico, e cose di questo tipo – e che comunicasse tramite parole, che avesse una voce. Un oggetto, insomma, di un certo livello tecnologico, ma che fosse specificamente al servizio delle nostre cause. Alcuni lo immaginavano come un possibile "amico" motivatore, altri come una specie di guida per connettersi con la natura, altri come un oggetto che aiutasse ad accettare la probabile fine di questa civiltà e, finanche, la desiderabilità della sua fine. Lo pensammo inizialmente come un compagno tipo il Friend di cui parlavo prima, ma che fosse "addestrato" tramite testi e pensieri ecologisti, in senso lato. In particolare, su quelle correnti che si sono cimentate con le cause profonde della crisi ecologica – e del rapporto tra società, esseri umani, e natura – come un problema planetario, nel senso di riguardante l'intero pianeta e tutti i suoi abitanti. Ognuno portava delle proposte di testi per l'addestramento del dispositivo e poi ne discutevamo. Iniziammo riversandogli dentro autori e autrici preferiti dal nostro gruppetto. Ricordo che nella prima "biblioteca" erano confluiti Donna Haraway, Gregory Bateson, Serge Latouche, Peter Singer, Ivan Illich, Bruno Latour, Baptiste Morizot, Arne Næss, David Graeber, Murray Bookchin, Vandana Shiva, Naomi Klein... Ognuno e ognuna di loro portava una lente diversa sul mondo, una proposta diversa per stare nel pianeta. Si può capire che avere sempre al proprio fianco, a propria disposizio-*

*ne, una voce che restituisce una sintesi di tutte le idee e delle visioni del mondo di pensatori e pensatrici di un tale calibro – e che, allo stesso tempo esclude sostanzialmente, o critica apertamente, tutto l'obsoleto immaginario dominante – fosse una cosa che ci sembrava potesse essere desiderabile.*

**Se è l'utilizzatore che decide quando farlo parlare, senz'altro. Ora però Nell non ha queste caratteristiche. Cosa successe?**

*Capimmo che ci stavamo impegolando in una escalation tecnologica. Nel senso che volevamo qualcosa che fosse efficace. Per il movimento certo, non per il mercato, ma comunque stavamo puntando alla maggiore efficacia. E questo, passo dopo passo, quasi impercettibilmente, ci portava ad adottare un atteggiamento sempre più fondato su razionalità e controllo, e a usare mezzi che si prestavano bene a questo modo di pensare. Tutto questo è comune in chi è nato ed è stato allevato in un Tecnopolo. Quasi non ce ne si accorge. Anzi, raramente ce ne si accorge. Noi pensavamo di esserne immuni. Ci troviamo così a discutere di bluetooth, cloud, server, geolocalizzazione, privacy, catene di fornitura delle diverse componenti, e tutte cose di questo tipo. Eravamo partiti parlando di boschi, di comunità sotto attacco ... e finivamo a confrontarci su protocolli e infrastrutture. Per dare un'idea, ci trovammo anche a riempire elaboratissime schede di valutazione dei testi da inserire nella "mente" del dispositivo, per capire quali dovessero avere la priorità. Iniziammo a capire che stavamo andando alla deriva. Ovviamente non nel senso situazionista, ma nel senso di deriva nel vasto – e purtroppo affollato – oceano della delega alla Tecnica. E, ancora, ci stavamo impegolando in una logica di potenza. Ah, ci tengo a dire una cosa. Tu l'hai già menzionata presentandomi, ma ci tengo a metterla bene in luce. Quello che dico e che dirò rappresenta il mio modo di leggere ciò che è successo. Parlo come uno dei membri del collettivo, non come un suo portavoce. Tantomeno del movimento.*

**In diverse testimonianze si parla del "respiro" di Nell. Che cos'è? In cosa consiste la sua presenza?**

*È una variazione minima di temperatura e vibrazione interna, generata dall'interazione tra il micelio e un micro-modulo elettronico a bassissima intensità. È una specie di pulsazione*

*quieta. Non comunica. Non informa. Non chiede nulla. È un segnale di vita senza intenzione. Quanto basta, a volte, per aprire un varco.*

### **Aprire un varco?**

*Fare spazio. Semplicemente. Fare spazio nel corpo, nel ritmo, nello sguardo. Tra un gesto e il successivo. Far emergere cose che c'erano già, ma che erano schiacciate. Togliere "rumore". Non è un compagno. Non è una guida. Nell crea un'interruzione della continuità: qualcosa che non si capisce, che non serve, che non rassicura. E le persone, anche solo per contrasto, si accorgono di quanto il loro tempo – e quello della società in generale – sia affrettato, competitivo, performativo, alienato.*

***Perché non avete pensato direttamente ad usare un amuleto già "testato"? Magari un amuleto di una delle tradizioni indigene o delle culture minoritarie e colonizzate di cui il pianeta è ricco? Avrebbe avuto più storia, più forza, più autenticità. O no?***

*Dalla tua domanda capisco che ritieni Nell come una sorta di amuleto, se non un amuleto vero e proprio. Un amuleto tradizionale – "già testato", come dici tu – ha un potere enorme. Ma lo ha perché è radicato in un mondo. Un mondo simbolico, rituale, cosmologico. Un mondo con antenati, storie e alberi genealogici sentiti, con spiriti e con ecologie relazionali. Noi, nelle società ad alta tecnicizzazione, questa modalità di essere radicati l'abbiamo quasi completamente perduta. Non abbiamo un pantheon e rituali condivisi, non abbiamo cosmologie vive. Siamo figli di un'immensa diserzione simbolica. Avremmo potuto importare un qualche amuleto, ma avrebbe funzionato come funziona un souvenir: fuori contesto, fuori storia, fuori cosmologia. E, inoltre, non mi sembra cosa buona – dopo tutto ciò che si è fatto alle culture indigene, o dei paesi del sud del mondo – aggiungere anche un'ulteriore scimmiotatura dei loro oggetti rituali o culturalmente significativi. Detto ciò, Nell è un amuleto? Non è facile rispondere a questa domanda. C'è chi ha detto che oggi la Tecnica, dalle nostre parti, e ormai in molte parti del mondo, ha preso il posto del Sacro. Non possiamo fingere che non sia così. Allora un amuleto contemporaneo non può non avere una parte di tecnologia. Serve affinché possa essere culturalmente leggibile. Un amuleto post-tecnologico oggi deve essere un po' tecnologico. Deve comunque appartenere*

*un po' alla trama di questo mondo culturale. Non poteva essere solo un sasso, o un pezzo di legno, o un talismano artigianale. Sarebbe stato pressoché invisibile sul piano simbolico. La sua tecnologia — che è minima! — è il suo modo di dire: «Capisco in che mondo vivi. Posso parlarti con la tua grammatica. Ma ti porto altrove».*

*Nell ha una componente biologica viva e una tecnologica. Contiene parti dei due ambienti in cui si vive. Sacralizza un po' la componente biologica e riporta la componente tecnologica ad un livello minimo, sufficiente ad instaurare un minimo di connessione con la componente biologica. Quindi non è un gadget tecnologico. Se vogliamo usare la parola gadget, è un gadget connettivo in cui la tecnologia accompagna, ma come può accompagnare un doorman, quelli che aprono le porte negli hotel di classe. Apre la porta, ma poi risulta ininfluyente nelle scene di cui si comporrà il soggiorno.*

*Non è un gadget, non è neanche un amuleto fatto e finito... È un amuleto di transizione. Ci può ricordare che potremmo, lentamente, costruire nuovi amuleti. Nostri. Terrestri. Nel senso, di chi cerca una nuova terra da abitare, vista la sparizione sia di quella promessa dalla globalizzazione che di quella promessa dal "ritorno ai bei tempi passati". Ma anche vista l'incoscienza e l'irresponsabilità di chi propone come soluzione di mettere la testa sotto la sabbia. Non voglio fare nomi, ma sto parlando di un paese molto importante a livello economico, militare e – speriamo che si riprenda presto questa caratteristica – anche culturale.*

***La vita quotidiana oggi è così compressa, così accelerata, così carica di prestazioni. In questo contesto, un oggetto come Nell può davvero aprire una risonanza?***

*La risonanza non è solo questione di durata. Serve che il tempo, in un certo momento, non sia ostile. Se si è in modalità di aggressione — con gli altri, con sé stessi, con obiettivi — allora nessuna soglia si apre. Il tempo stesso diventa una minaccia, una pressione, un allarme continuo. Nell non risolve questo. Non può. Ma può interrompere, per un attimo, quella continuità armata. E in quell'attimo, anche minimo, può capitare che una persona viva un tipo di presenza diversa.*

***Chi lo usa? Chi sono le persone che gravitano attorno a un oggetto come Nell?***

Non esiste un “profilo” definito, né esisteva un “target” a cui stavamo “puntando”. In base a ciò che abbiamo capito, mi sento di dire che non funziona con chi è fortemente disconnesso dal mondo vivente. Le persone che lo portano con sé sono quelle che hanno già, in qualche angolo delle loro giornate, una piccola apertura o, almeno, una propensione all’apertura nei loro pensieri. Quindi non è questione di categorie anagrafiche, di titolo di studio o cose di questo tipo. C’entra piuttosto una sensibilità che è “già lì” e che Nell non fa che rendere un po’ più tangibile. Nell fa qualcosa, ma non può risolvere tutto. Per la perdita di connessione con la natura di chi vive in città con ritmi frenetici, sia nel lavoro che nello svago – e che magari neanche ha coscienza di quanto questi ritmi siano innaturali – le soluzioni devono essere strutturali. Di certo non basta un amuleto.

**Parliamo della produzione. Come siete arrivati alla combinazione micelio–elettronica, e chi lo produce oggi?**

Ad un incontro una biologa aveva portato un blocchetto vivo di micelio. Era caldo. Non avendo un vocabolario olfattivo elaborato ci dicemmo che profumava di terra. Ce lo siamo passati di mano in mano. È stato probabilmente il momento in cui abbiamo capito che Nell doveva contenere qualcosa di vivo davvero. Poi è arrivata l’elettronica, ma ora come compromesso minimo: un modulo grande come una mandorla, senza capacità di registrare, memorizzare, misurare. Serve a far percepire il “respiro”. Per quanto riguarda la produzione, avviene principalmente in Italia. Non per portare vanto al Made in Italy, ma per contingenza. Si tratta di due piccoli laboratori rurali, filiere minime. Ma non è un prodotto italiano: è un prodotto terrestre. Così ci piace definirlo. Infatti, ci sono piccoli collettivi in altri paesi, ad esempio in Alentejo, Aquitania, Cantabria, Epiro, Québec, Oregon, Chaco, Minas Gerais, Tucumán. Hanno iniziato a farne varianti locali. Ma più che una esportazione è un trapianto. Ogni volta cambia un po’ forma, materiali.

**Questi altri collettivi si sono da subito orientati verso la versione Nell minimale?**

Ottima domanda! No. Possiamo dire che, senza eccezioni, tutti i gruppi sono stati dapprima attratti, come lo fummo noi, dalla possibilità di allearsi a un sistema di IA. Diciamo che l’urgenza e l’indignazione per l’attuale drammatica

situazione portano a ritenere accettabile il fatto di sottostare a logiche di potenza e di efficacia. Finora è successo sempre così. Ma è anche successo sempre che il resto del movimento, nelle sue differenti manifestazioni locali, abbia suggerito di non prendere quella strada. Comunque è molto interessante e istruttivo vedere le differenze, e le somiglianze, tra le diverse biblioteche con cui i diversi gruppi locali avevano pensato di “addestrare” il dispositivo.

**Sembra un oggetto abbastanza semplice. Non ce lo si potrebbe fabbricare da sé? Come vedete questa possibilità?**

Direi che noi siamo a favore dell’autonomia e della disintermediazione. Ma sappiamo anche che non tutti sono pronti, o hanno tempo, per il fai-da-te. Quindi Nell è un oggetto a tecnologia minima, ma comunque su un livello non proprio adatto – anche se di poco – al fai-da-te generalizzato. Diciamo che il nostro è un monopolio sì – va beh, ora un oligopolio – ma di cartapesta. E la produzione si basa su filiere che non sono a livello globale o internazionale, ma neanche a livello di economia di villaggio. Diciamo che Nell è un oggetto di transizione anche in questi sensi.

**C’è il rischio che anche Nell sostituisca relazioni umane, pratiche di cura, o il lavoro di guide ambientali o terapeuti?**

Direi proprio di no. Per un motivo semplice: Nell non offre nessuna delle cose che offrono persone e professionisti. Non parla, non consola, non ascolta, non guida, non facilita. È troppo muto e troppo fragile per poter sostituire qualcuno. Quindi non solo non sottrae lavoro umano. Anzi, rende forse più evidente il bisogno di contatto con altri esseri umani.

**Andiamo alle reazioni della società civile. Ricordo che qualche decennio fa – quando avevo in casa una televisione – c’era una pubblicità che, parlando di un prodotto per l’igiene orale, diceva una cosa del tipo “approvato dai migliori dentisti italiani”. Nei vostri testi in cui “pubblicizzate” Nell, vi vantate del fatto che Nell NON è stato disapprovato da nessun gruppo professionale o disciplinare. Ci puoi spiegare come dovremmo interpretare questa affermazione?**

Abbiamo fatto una cosa che le istituzioni di governo non fanno: abbiamo chiesto valutazioni

preventive. Abbiamo scritto a numerosi enti rappresentanti diverse categorie professionali e disciplinari: psicologi, medici, antropologi, biologi, insegnanti, comunità spirituali, e via dicendo. Abbiamo chiesto di dirci se vedevano in Nell, e nell'uso di Nell, particolari rischi, pericoli o controindicazioni. Questi enti, o gruppi o associazioni, non sono abituati a essere interpellati prima che un oggetto, una tecnologia, si affacci sul mercato, se non proprio che si riversi direttamente nell'ambiente. Possiamo dire che si è oramai tutti abituati a mettere le toppe a posteriori. Sempre che si abbiano risorse per poterle mettere, altrimenti neanche quello si può fare. Mi viene in mente un esempio. Nei borghi storici non si possono verniciare le persiane di fucsia — perché “altererebbero il contesto” — ma vengono installate — e con fondi pubblici — infrastrutture ad alta velocità che trasformano ritmi, relazioni, aspettative, cioè l'ecologia mentale di chi ci vive.

È una precauzione spostata nel punto sbagliato. Regoliamo ciò che è visibile e lasciamo correre ciò che, invisibile, cambia davvero il modo in cui abitiamo il mondo. È più facile vietare un colore che interrogare un'infrastruttura. Così finisce che proteggiamo forme e abbandoniamo forme di relazione. Come se la trama del tessuto sociale non avesse importanza. Ora si iniziano a vedere azioni che cercano di regolare — o vietare — un po' l'uso dei social network. Ma questa cosa bisognava farla prima! E, invece, 20 anni fa, mentre Facebook e simili iniziavano a funzionare, probabilmente era uno di quei momenti in cui si stava discutendo animatamente, per l'ennesima volta, se tenere o meno il crocifisso in classe.

**Si parla spesso del principio di precauzione, però...**

Esatto! Il principio di precauzione viene applicato in alcuni campi, ma si tratta di pochi campi. E, data l'enorme produzione di novità, e gli interessi economici dietro questo “settore”, spesso non si ha nemmeno il tempo di accorgersi di tutte le novità che spingono per trovare un posto nel mondo, nella trama di relazioni che sorregge la vita sociale. Figuriamoci valutarle. E così queste bombe tecnologiche e informatiche passano completamente sotto i radar.

**E quali controindicazioni hanno trovato questi enti, queste categorie interpellate?**

Ci hanno detto che potrebbe risultare frustran-

te per chi si aspetta una tecnologia che risolve problemi. Bene! Ci hanno detto che potrebbe aumentare il senso di malinconia ecologica. Bene! La malinconia ecologica non è patologia. È una forma di lucidità affettiva. Ci hanno detto che potrebbe stimolare pratiche comunitarie non compatibili con la vita urbana accelerata. Bene anche questo ovviamente!

**Quando Nell muore, porta con sé qualcosa della persona che lo ha portato con sé?**

Materialmente sì: il micelio conserva tracce di umidità, calore, movimento. La traccia non consiste in dati. La vera traccia è relazionale: la persona sa che quella materia ha respirato con lei. Porta con sé la memoria di contatti ripetuti. Quando muore, quasi tutto di Nell può tornare alla terra. Il micelio viene decomposto velocemente. La piccola parte elettronica va rimossa, ma il resto è compostabile o piantabile. Anzi, alcuni trovano naturale farlo: è un modo semplice per chiudere il cerchio senza simbolismi. Tra l'altro è una delle poche occasioni che si hanno di lasciare qualcosa di sé alla natura, ai cicli naturali.

**E quando Nell finisce il suo ciclo? Le persone si affezionano? Soffrono? E cosa dite a chi lo definisce “tamagotchi decrescista” o “oggetto new age”?**

Che qualcuno si possa affezionare un po', è possibile. Che la sua morte procuri sofferenza, non ci risulta che sia accaduto. Diciamo che non dura abbastanza a lungo per diventare identitario e la connessione che si può creare con esso è molto sottile e non richiede un investimento affettivo degno di tale nome. Sulle etichette che vengono date a Nell... non ci offendono. Sono modi di riportare l'ignoto al noto. Ma è importante ricordare che un Tamagotchi chiedeva attenzione, e di un certo tipo. Il Tamagotchi è stato un dispositivo — chissà se lo fanno ancora? — che ha preparato l'aggiunta di un ulteriore strato emotivo e di significato all'interazione con le tecnologie elettroniche tascabili. Non solo lavoro e svago, ma anche relazione di cura.

**Non ti ho ancora chiesto una cosa fondamentale: perché si chiama Nell? Da dove viene questo nome?**

Eravamo in una fase in cui ancora non sapevamo come sarebbe stato, se avrebbe avuto

*una voce, se avrebbe registrato, se sarebbe stato prevalentemente di legno, di metallo o di roccia. Qualcuno propose il nome Nell. Si tratta di un omaggio esplicito a uno dei personaggi principali di due romanzi della scrittrice Jean Hegland: Nella foresta e Le temps d'après, quest'ultimo non ancora tradotto in italiano.*

***Puoi dirci qualcosa per chi non conoscesse questi due romanzi? Si tratta di due romanzi catastrofisti...***

*Beh, questa è la categoria in cui li si può ritrovare posizionati nelle librerie online, ma anche se una catastrofe – o, meglio, un collasso – è in effetti l'elemento scatenante la narrazione, io direi piuttosto che Nella foresta è soprattutto una guida emotiva al post-collasso. E mette in scena la lentezza della transizione tra il prima e il dopo collasso. Il romanzo successivo mostra che una volta collassata questa civiltà gli esseri umani non saranno abbandonati a sé stessi. O, meglio: sì. Quindi saranno maggiormente sé stessi. Si potranno riattivare intelligenze, sensi e capacità di legarsi al mondo, a una maggiore parte del mondo. Ogni fine può liberare forze. Relazionali, connettive, sensoriali. Mostra anche che qualunque cosa succederà, nuovi miti, nuovi archetipi, nuove leggende appariranno. Appariranno nuovi eroi, nuove eroine. E senza la spocchia di chi è figlio di un incrocio tra dei e umani. Non tutti nel collettivo condividono questa lettura, ma il nome Nell ha comunque messo d'accordo molti.*

***Con tutto quello che sta accadendo nel mondo e al pianeta, non è quasi ridicolo che il movimento dedichi energie allo sviluppo di un oggetto come Nell? Può davvero contribuire a qualcosa in un contesto così accelerato di dispiegamento di poteri distruttivi?***

*Viviamo su un piano che è già inclinato. E da un bel po'. Le energie del cambiamento sono già accumulate — nei corpi, nei territori, nelle relazioni, nelle lotte. E di certo Nell non è la causa di questo accumulo. È solo un oggetto che, per un istante, interrompe la logica dell'allerta. E quando la pressione si allenta, anche solo per un attimo, il mondo può essere sentito.*

***Ma Nell non rischia di attirare troppa attenzione rispetto al movimento all'interno del quale è nato?***

*Un po' di attenzione mediatica c'è stata, ma*

*non l'abbiamo chiesta noi. E comunque dobbiamo tenere a mente che Nell rimane una cosa molto piccola rispetto al movimento. Nell è una minuscola increspatura in un mare molto più grande e il movimento non ruota attorno a questo oggetto. È stato un esperimento parallelo. Nell non è nato per gioco, perché chi se lo è immaginato per primo ci ha messo entusiasmo e inventiva. Così come entusiasmo e inventiva, e rabbia e indignazione e perseveranza e speranza, contraddistinguono tutti gli altri gruppi. Il grosso del lavoro sta altrove. Sta in laboratori territoriali, pratiche di mutualismo, protezione dell'ambiente, percorsi educativi, elaborazione di teorie critiche in ambito universitario, esercizi di democrazia diretta, giochi cooperativi. Sta in reti di solidarietà alimentare, resistenze alle aggressioni di territori, elaborazione di nuove forme di attacco alle forze di distruzione. Sta nei tentativi di ripensare la cura, la salute, l'urbanistica, il ritmo della vita, la difesa dalle armi di distrazione di massa, dalle armi della propaganda commerciale, eccetera. Nell è solo un frammento. Anzi, ti dirò di più: credo che una parte non trascurabile del movimento scoprirà dell'esistenza di Nell magari proprio dalla lettura di questa intervista.*

***Tutto questo è chiaro. Ma il movimento ha anche una posizione critica sulla Tecnica. In questo quadro, la presenza di Nell non rischia di complicare quella critica?***

*Non sarei così convinto che la posizione di chi si sente parte del movimento sia così critica nei confronti della Tecnica. Si è un po' più critici della media, e certamente ci sono alcune posizioni molto critiche. Ma allo stesso tempo, nel movimento così come nella società più in generale, l'idea che la tecnologia, se usata bene, sia positiva, non è aliena. L'idea che la tecnologia sia neutrale non è stata scardinata, neanche nel movimento. Non piace il tecnosoluzionismo, ma comunque la possibilità – o speranza – che la tecnologia risolverà i problemi c'è. Ed è difficile sbarazzarsene. La Tecnica è ideologia della potenza, del controllo, dell'ottimizzazione. Nell non richiama queste cose. Anzi, è fragile, sussurrante, non scalabile. Ha un po' di tecnologia, perché abitiamo questo tempo, ma non la celebra. Ricorda solo che possiamo guardarla senza incantarci, a occhi aperti, non più da sonnambuli.*

***Ti chiedo un'ultima cosa. Perché continua-***

*re? Perché continuare a produrre Nell, anche in così pochi esemplari, anche sapendo che non cambia il mondo, che non risolve nulla in fin dei conti?*

*Da un lato perché non tutto ciò che facciamo deve essere proporzionato alla grandezza del problema. A volte si fa qualcosa non perché “serve”, ma perché indica. Indica un modo di stare al mondo che non coincide con la potenza, né con la performance, né con l’efficienza. Indica un gesto che non conquista, non colonizza. Indica la possibilità di contatti simbiotici, senza dominio e senza predazione. Le trasformazioni*

*forti non procedono su un unico livello. Hanno bisogno sia delle strutture che cambiano gli assetti, sia dei gesti che cambiano lo sguardo. Le cose piccole – come Nell – non sono semplicemente versioni “ridotte”, versioni “meno efficaci”, versioni “di ripiego” di cose più importanti. Operano in un altro dominio. Quando questi due piani si incontrano, anche per poco, si apre la possibilità di un altro mondo. E se oggi c’è bisogno di qualcosa, è anche di questi varchi. Il resto lo faranno le comunità, le lotte, i territori, le mani, le relazioni, i desideri.*

### *Nota della redazione*

A intervista conclusa, ad Aristide è stato chiesto se fosse possibile indicare alcuni riferimenti bibliografici. Rileggendo le proprie risposte, ha riconosciuto che in alcune formulazioni affioravano testi, autori e percorsi di pensiero che lo hanno accompagnato nel tempo. Quelli che seguono non sono “fonti” del collettivo, né una bibliografia sistematica: sono semplicemente alcuni libri in cui Aristide riconosce una influenza sulle parole che ha pronunciato. Altri testi lo hanno certamente attraversato, ma senza che oggi sia in grado di risalirvi con precisione. I riferimenti sono stati poi ordinati e adattati dalla redazione secondo le consuete norme editoriali.

## *Riferimenti bibliografici*

- Debord Guy, 2020, *Ecologia e psicogeografia*, elèuthera, Milano.
- Ellul Jacques, 2003, *Les nouveaux possédés*, Les mille et une nuits.
- Ellul Jacques, 2009, *Il sistema tecnico. La gabbia delle società contemporanee*, Jaca Book, Milano.
- Haraway Donna, 2019, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma.
- Hegland Jean, 2019, *Nella foresta*, Fandango, Roma.
- Hegland Jean, 2025, *Le temps d'après*, Gallmeister, Parigi.
- Jonas Hans, 2002, *Il principio responsabilità: un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.
- Latour Bruno, 2018, *Tracciare la rotta: come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morel Darleux Corinne, 2019, *Plutôt couler en beauté que flotter sans grâce*, Libertalia.
- O'Brien M.E., Abdelhadi Eman, 2022, *An Oral History of the New York Commune: 2052-2072*, Common Notions.
- Postman Neil, 2003, *Technopoly: la resa della cultura alla tecnologia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rosa Hartmut, 2018, *Resonance: a sociology of our relationship to the world*, Polity, Cambridge.
- Winner Langdon, 1986, *The whale and the reactor*, University of Chicago Press, Chicago.